



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO
DIPARTIMENTO
CULTURE E SOCIETÀ

9 n.s. (2020)

PAN

Rivista di Filologia Latina



Istituto Poligrafico Europeo®
CASA EDITRICE

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2020 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati


This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze - Edificio 15
90128 Palermo - Italia
redazione.pan@unipa.it

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine 

BLAGIO SANTORELLI

SIC IRASCKERIS PARRICIDAE?
PATERNITÀ E CRONOLOGIA RELATIVA DELLE
DECLAMAZIONI MAGGIORI 18 E 19

1. PREMESSA: *INFAMIS IN MATREM*

Le *Declamazioni maggiori* 18 e 19 sviluppano un tema particolarmente scabroso:

MALAE TRACTATIONIS SIT ACTIO. Speciosum filium, infamem, tamquam incestum cum matre committeret, pater in secreta parte domus torsit et occidit in tormentis. Interrogat illum mater, quid ex filio compererit; nolentem dicere malae tractationis accusat¹.

Un giovane è sospettato di commettere incesto con sua madre; il padre lo tortura in un'ala appartata della casa familiare, senza alcun testimone, fino a ucciderlo. La madre chiede che il padre riveli cosa abbia appreso dall'interrogatorio, ma l'uomo si rifiuta; questo ostinato silenzio motiva l'accusa di maltrattamenti (*mala tractatio*)². Questo tema dovette godere di una certa popolarità nelle scuole di retorica, e fin dall'antichità offrì materia di dibattito sull'opportunità ed efficacia della prassi scolastica della declamazione. Il *Dialogus de oratoribus* sembra far riferimento a una vicenda analoga a questa, tra altri casi emblematici delle materie inverosimili trattate a scuola³; anche Quintiliano menziona esplicitamente il nostro caso, in una testimonianza che ci rivela l'atteggiamento prevalente con cui maestri e studenti dovevano abitualmente avvicinarsi a tale tema:

Itaque non solum si persona obstaret rectae orationi, quo in genere saepius modo quam figuris opus est, decurrerant ad schemata, sed faciebant illis locum etiam ubi inutiles ac nefariae essent, uti si pater, qui infamem in matre filium secreto occidisset, reus malae tractationis iacularetur in uxorem obliquis sententiis⁴.

¹ [Quint.] *decl. mai.* 18, th.; il tema è pressoché identico a quello di *decl. mai.* 19. Tutti i passi delle *Declamazioni maggiori* sono citati secondo il testo critico di A. Stramaglia in A. STRAMAGLIA, M. WINTERBOTTOM, B. SANTORELLI, [Quintilian]. *The Major Declamations*, I-II, Cambridge, MA-London 2021.

² La moglie non accusa il marito per l'omicidio del figlio, atto che poteva essere considerato legittimo in nome della tradizionale *vitae necisque potestas*, ma per aver negato risposta alla sua richiesta di render pubblico quanto scoperto nell'interrogatorio. Quella per *mala tractatio* è un'azione penale fittizia, tipica delle esercitazioni scolastiche, ed è di fatto l'unica azione che nella declamazione sia concessa a una moglie contro il proprio marito, soprattutto dopo la nascita di figli (vd. *infra*, nn. 26-28); Quintiliano (7, 4, 11) ritiene che questa sia la trasposizione fittizia di un'azione reale, che consentiva alla moglie di recuperare la dote in caso di divorzio: cfr. STRAMAGLIA, [Quintiliano]. *I gemelli malati (Declamazioni maggiori, 8)*, Cassino 1999, pp. 94-95, n. 3; B. BREIJ, [Quintilian]. *The Son Suspected of Incest with His Mother (Major Declamations, 18-19)*, Cassino 2015, pp. 60-70.

³ Tac. *dial.* 35, 5 *Sic fit ut tyrannicidarum praemia aut vitiatarum electiones aut pestilentiae remedia aut i n c e s t a m a t r u m aut quidquid in schola cotidie agitur, in foro vel raro vel numquam, ingentibus verbis persequantur.* Cfr. BREIJ, [Quintilian], cit., p. 41.

⁴ Quint. 9, 2, 79, su cui si veda ora A. CAVARZERE, L. CRISTANTE, M. Fabi Quintilianus *Institutionis oratoriae liber IX*, I, Hildesheim 2019, pp. 440-443.

Quintiliano sta qui esponendo le proprie riserve sulla prassi di sviluppare alcune cause in forma figurata, cioè facendo sì che la *persona loquens* tenda a raggiungere in modo indiretto uno scopo diverso da quello dichiarato. Nel caso dell'*Infamis in matrem*, il padre dovrebbe a rigore stornare da sé l'accusa di aver 'maltrattato' la moglie, uccidendo senza testimoni il figlio per il presunto incesto; in un'impostazione figurata, il padre mirerebbe invece ad accusare indirettamente la donna, insinuando il sospetto che le voci sull'incesto fossero fondate: una strategia che Quintiliano trova controproducente, perché porterebbe il padre a confermare proprio quelle accuse da cui l'uomo dovrebbe discolarsi⁵. Questa testimonianza assume un particolare rilievo se si considera che *DM 19*, sviluppando la difesa del padre, mette in atto proprio la strategia 'figurata' che Quintiliano aveva deplorato. Anche *DM 18*, discorso di accusa della madre, mostra di perseguire fini diversi da quello dichiarato: l'accusa è formalmente quella di maltrattamento, ed è legata al rifiuto del padre di rivelare cosa abbia scoperto nell'interrogatorio del figlio; il declamatore, però, mira implicitamente a discolorare la madre dall'accusa di adulterio, e a biasimare il padre per l'omicidio del figlio⁶. È questo uno degli elementi che contrastano palesemente con l'attribuzione a Quintiliano delle *Declamazioni maggiori*: *DM 18* e *19* si fondano su un impianto teorico che il 'vero' Quintiliano disapprovava; questo contrasto si fa particolarmente stridente per il discorso di difesa del padre (*DM 19*), menzionato nell'*Institutio oratoria* proprio come caso esemplificativo dell'assurdità dell'impostazione figurata.

Una volta appurata la natura pseudepigrava dell'attribuzione a Quintiliano di queste declamazioni, tuttavia, si aprono numerosi interrogativi riguardo alla datazione e alla paternità dei singoli pezzi contenuti nella silloge; le declamazioni 18 e 19, in particolare, rappresentano una delle due sole coppie di antilogie preservate nella nostra raccolta⁷: sarebbe importante, per avere un quadro più completo dei meccanismi che influenzavano la produzione e la fruizione del materiale declamatorio nelle scuole di retorica e tra gli appassionati del genere, poter determinare se questi due discorsi siano opera di un unico autore, che avrebbe sviluppato le orazioni di entrambe le parti in causa, o se essi si debbano piuttosto a due mani diverse; se la composizione dell'uno sia avvenuta in risposta all'altro, e in quale ordine cronologico; o se le due declamazioni siano state piuttosto composte indipendentemente l'una dall'altra. Pur in assenza di dati certi, è

⁵ Cfr. Quint. 9, 2, 80 *Nam quid impurius quam retinuisse talem? Quid porro tam contrarium, quam eum, qui accusetur, quia summum nefas suspicatus de uxore videatur, confirmare id ipsa defensione, quod diluendum est?*. Sul punto vd. diffusamente BREIJ, [*Quintilian*], cit., pp. 70-84.

⁶ Si noti, tuttavia, che il tema di *DM 18* e *19* presenta un'innovazione rispetto a quello presupposto da Quintiliano: in quest'ultimo la *mala tractatio* del padre sembra coincidere con l'aver sospettato la moglie d'incesto, o quantomeno con l'aver considerato verosimile la voce su questa relazione illecita (cfr. ancora Quint. 9, 2, 80 *accusetur, quia summum nefas suspicatus de uxore videatur*); in quest'ottica, il padre dovrebbe dimostrare di non aver creduto a tali voci, e sarebbe pertanto controproducente fomentare a sua volta sospetti sul punto. In *DM 18* e *19* il padre è invece accusato perché rifiuta di rivelare cosa abbia appreso dal figlio prima di ucciderlo: altrettanto controproducente, nella prospettiva di Quintiliano, è la strategia di mantenere ostinatamente il silenzio, lasciando però intendere di aver ottenuto conferme sull'adulterio (come il padre di *DM 19* fa ripetutamente: vd. *infra*, pp. 140 s.). Cfr. ancora BREIJ, [*Quintilian*], cit., pp. 78-80.

⁷ L'altra è rappresentata dalle declamazioni 14 e 15; in questo caso è improbabile che i due discorsi siano stati composti da un medesimo autore, né sembra che l'uno tenga in considerazione l'altro; non è tuttavia possibile allo stato attuale stabilire la cronologia relativa dei due pezzi, la cui datazione può essere fissata attorno alla metà del III secolo: cfr. G. LONGO, [*Quintiliano*]. *La pozione dell'odio (Declamazioni maggiori, 14-15)*, Cassino 2008, pp. 39-45.

possibile valorizzare elementi di varia natura per tentare di rispondere a questi interrogativi: su tali elementi mi soffermerò nelle pagine seguenti, nell'intento di formulare un'ipotesi sulla paternità e la cronologia relativa delle due declamazioni pseudoquintiliane sul tema dell'*Infamis in matrem*.

2. IPOTESI DI DATAZIONE

Indagini di diversa natura, susseguitesi dalla fine del XIX secolo, hanno condotto a un'ipotesi condivisa sulla datazione di *DM* 18 e 19: fattori di natura linguistica, stilistica e ritmico-prosodica portano a datare entrambi i discorsi a un periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.⁸ Più complesso resta invece determinare la cronologia relativa tra i due pezzi. A questo proposito, Breij ha ipotizzato che entrambe le declamazioni siano state composte dallo stesso autore, ma che *DM* 19 (discorso di difesa del padre) non costituisca una risposta a *DM* 18 (discorso di accusa della madre); la studiosa ritiene che, al contrario, *DM* 19 sarebbe stata composta per prima, sulla base dei seguenti argomenti⁹:

- (a) Quintiliano e Tacito menzionano questo *argumentum* dalla prospettiva del padre (sviluppata in *DM* 19): affrontare il tema dal punto di vista della madre (come avviene in *DM* 18) costituiva un'innovazione rispetto a una tradizione consolidata;
- (b) l'*argumentum* di entrambi i discorsi definisce il figlio *speciosus*, e l'avvocato della madre in *DM* 18 valorizza ampiamente questo elemento, sostenendo che il belaspetto del figlio non può essere motivazione sufficiente per sospettarlo di incesto; la difesa del padre in *DM* 19, invece, non si sofferma sul punto: se davvero *DM* 19 fosse stata composta in risposta a *DM* 18, verosimilmente l'autore non avrebbe mancato di rispondere a un argomento così importante nel discorso dell'accusa;
- (c) poiché entrambe le declamazioni furono verosimilmente prodotte in ambiente scolastico, è possibile ipotizzare che *DM* 19 costituisse un modello di sviluppo di una *controversia figurata*, e che *DM* 18 sia stata successivamente composta per illustrare come si potesse confutare un discorso così impostato;

⁸ Dopo il pionieristico studio di C. RITTER, *Die quintilianischen Declamationen. Untersuchung über Art und Herkunft derselben*, Freiburg i. Br.-Tübingen 1881 (= Hildesheim 1967) (in part. su *DM* 18-19 vd. pp. 181-184; 267-268), si vedano le precisazioni di N. DERATANI, *De rhetorum Romanorum declamationibus*. II: *Quaestiones ad originem maiorum, quae sub nomine Quintiliani feruntur, declamationum pertinentes*, in *RPh* s. III 1, 1927, pp. 289-310 (in part. pp. 302-303); più di recente, si veda il fondamentale studio delle clausole ritmiche condotto da L. HAKANSON, *Der Satzrythmus der 19 Größeren Deklamationen und des Calpurnius Flaccus*, in *Id., Unveröffentlichte Schriften*, I: *Studien zu den pseudoquintilianischen Declamationes maiores*, Hrsg. B. SANTORELLI, Berlin-Boston 2014, pp. 75-130 (cfr. in part. la sinossi di p. 95); su *DM* 18-19 si veda inoltre la rinnovata analisi linguistico-stilistica di BREIJ, *[Quintilian]*, cit., pp. 110-111 (con ulteriori rinvii). La presenza in questi discorsi di alcuni tratti di lingua tardiva, e più in generale di alcune scelte espressive che compaiono qui per la prima volta nella latinità superstita e si diffondono poi significativamente nel III secolo, suggeriscono a mio avviso di datare *DM* 18-19 alla parte finale dell'arco cronologico isolato dagli studi precedenti, ovvero agli inizi del III secolo: vd. in dettaglio SANTORELLI, *Datazione e paternità delle Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane*, in STRAMAGLIA, A. LOVATO, G. TRAINA (a cura di), *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane nella Roma imperiale*, Berlin-Boston 2021 (in corso di stampa).

⁹ BREIJ, *[Quintilian]*, cit., pp. 110-111.

- (d) nella tradizione manoscritta, la *subscriptio* che sembra segnare la conclusione della raccolta è posta in calce a DM 18: questo potrebbe essere un segno che DM 18 fosse l'ultimo pezzo della raccolta, e che solo successivamente l'ordine tra DM 19 e 18 sia stato invertito per ripristinare il più 'naturale' ordine tra accusa (DM 18) e difesa (DM 19).

Le riflessioni proposte ai punti (a) e (c) sono in sé fondate, ma riguardano in generale la diffusione del tema dell'*Infamis in matrem* nelle scuole di retorica dell'antichità, non i discorsi che a noi sono prevenuti su questo argomento: DM 18 e 19, se sono valide le ipotesi di datazione sopra prospettate, sono state composte oltre un secolo dopo la testimonianza dell'*Institutio oratoria*. Le parole di Quintiliano ci informano che verso la metà del I secolo esisteva l'uso di sviluppare la difesa del padre in modo 'figurato'; non sappiamo però se in quella stessa epoca esistessero discorsi d'accusa dalla prospettiva della madre (magari sviluppati in modo 'retto', e pertanto non citati qui da Quintiliano?), né quali siano state le sorti dell'*Infamis in matrem* tra il momento in cui Quintiliano esprime il suo giudizio e quello della composizione di DM 18-19. Anche deducendo dalla testimonianza quintiliana che la prospettiva di DM 18 (l'accusa della madre) fosse più innovativa rispetto a quella proposta in DM 19 (la difesa figurata del padre), ciò non risolverebbe la questione della cronologia relativa di questi specifici discorsi: nulla vieterebbe di pensare che, oltre un secolo dopo Quintiliano, uno o più autori abbiano deciso di affrontare *in utramque partem*, prima dalla prospettiva dell'accusa (DM 18) e poi da quella della difesa (DM 19), un tema ormai ben noto alla tradizione delle scuole di retorica¹⁰.

Questi argomenti, dunque, non costituiscono un fondamento solido per un'ipotesi di cronologia relativa; più complesse sono invece le questioni sollevate ai punti (b) e (d), che meritano un approfondimento specifico.

3. LE *SUBSCRIPTIONES* DI DRACONZIO

Soffermiamoci in primo luogo sugli interrogativi posti dal corredo paratestuale che ha accompagnato la trasmissione della nostra silloge. La tradizione manoscritta ci ha preservato due *subscriptioes* che consentono di ricostruire la genesi, e intuire la fisionomia, di quell'unico codice tardo-antico da cui ebbe origine la storia testuale della silloge pseudoquintiliana¹¹. La prima è tradita alla fine di DM 10:

*Legi et emendavi ego Dracontius cum fratre Hierio incomparabili oratore urbis Romae in schola fori Traiani feliciter*¹².

¹⁰ Peralto, introducendovi forse una sensibile variazione rispetto alla forma nota a Quintiliano: vd. sopra, n. 6.

¹¹ Per cui si veda ora l'introduzione di Stramaglia in STRAMAGLIA, WINTERBOTTOM, SANTORELLI, [*Quintilian*], cit. (in corso di stampa).

¹² *Oratore* è congettura di Lommatsch per *arrico*, lezione dei codici: vd. in merito L. HÅKANSON, *Die quintilianischen Deklamationen in der neueren Forschung*, in ANRW II.32.4, 1986, pp. 2272-2306: pp. 2282-2283; STRAMAGLIA, *Le Declamationes maiores pseudo-quintiliane: genesi di una raccolta declamatoria e fisionomia della sua trasmissione testuale*, in E. AMATO (éd.), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles 2006, pp. 555-584: pp. 559-560.

La seconda è apposta in calce a *DM* 18:

*Descripti et emendavi Domitius Dracontius de codice fratris Hierii feliciter mihi et usibus meis et d<iscipul>is omnibus*¹³.

Da queste *subscriptions* apprendiamo che la nostra silloge deriva da un'antologia allestita da un certo Domizio Draconzio, con ogni probabilità un maestro di retorica che avrebbe utilizzato tali testi per le proprie esigenze didattiche (cfr. la seconda *scriptio: usibus meis et d<iscipul>is omnibus*)¹⁴. Le due *subscriptions* sembrano indicare che la preparazione dell'esemplare di Draconzio sia avvenuta almeno in due fasi: in un primo momento, Draconzio avrebbe emendato insieme al collega Ierio un esemplare che conteneva *DM* 1-10, che era già stato allestito in precedenza (non sappiamo da chi, né sulla base di quale antigrafo); successivamente, Draconzio avrebbe ricevuto da Ierio un altro codice che conteneva *DM* 11-18 e da tale esemplare avrebbe tratto la propria copia, che avrebbe poi emendato s e n z a la collaborazione del collega (cfr. ancora nella seconda *scriptio: descripti et emendavi*)¹⁵.

La presenza della seconda *scriptio* in calce a *DM* 18, piuttosto che a *DM* 19, risulta anomala se si postula che i due pezzi fossero entrambi contenuti dall'esemplare di Ierio da cui Draconzio trasse il secondo nucleo della propria antologia; la posizione della *scriptio* segnalerebbe, infatti, che l'ultimo posto nella raccolta fosse occupato da *DM* 18, e non da *DM* 19. Si è allora ipotizzato che questa dislocazione potesse derivare da un errore di Draconzio, che avrebbe apposto la *scriptio* finale quando i *folia* dell'esemplare che andava confezionando erano ancora sciolti, per poi invertire i due pezzi nell'assemblare il manoscritto¹⁶; oppure che qualcuno avesse deliberatamente inserito nell'originale prima il discorso di difesa del padre, citato da Quintiliano e forse più antico (*DM* 19), e poi un più recente discorso di replica (*DM* 18): quest'ordine originario, che avrebbe rispecchiato le fasi di composizione dei due discorsi, sarebbe poi stato invertito nel corso della tradizione, per ripristinare la più 'logica' sequenza di accusa (*DM* 18) e difesa (*DM* 19)¹⁷. Se tuttavia ci si attiene alla lettera delle *subscriptions*, e si accetta l'ipotesi che l'esemplare di Draconzio si sia andato formando in più fasi successive, si può concludere che la silloge contenesse inizialmente

¹³ *Discipulis* è congettura di Haase: vd. i riferimenti bibliografici alla n. precedente.

¹⁴ L'operazione deve essere avvenuta nella seconda metà del IV secolo d.C.: l'«impareggiabile oratore» Ierio menzionato dalle *subscriptions*, infatti, sarà verosimilmente da identificarsi con un maestro di retorica di origine siriana, diventato celebre a Roma e stipendiato dalla città (cfr. la prima *scriptio: oratore urbis Romae*), a cui Agostino aveva dedicato il trattato *De pulchro et apto* (379-380 d.C.). Per ragguagli sui due personaggi, e per riferimenti bibliografici, vd. STRAMAGLIA, *I frammenti delle Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane*, in *SIFC* s. IV 15, 2017, pp. 195-214; pp. 195-196; 200-201.

¹⁵ Così O. PECERE, *Le sottoscrizioni di Domizio Draconzio rivisitate*, in STRAMAGLIA, LOVATO, TRAINA (a cura di), *Le Declamazioni maggiori*, cit. (in corso di stampa); questa ricostruzione rivede significativamente l'*opinio communis* pregressa, secondo cui Draconzio avrebbe allestito il suo esemplare senza soluzione di continuità, organizzandolo in due tomi (di qui la presenza di una prima *scriptio* al termine di *DM* 10), avvalendosi della collaborazione di Ierio nell'intero processo: vd. ancora STRAMAGLIA, *I frammenti*, cit., p. 196.

¹⁶ Questa ipotesi è prospettata da L. HÅKANSON, *The Murder of a Manuscript*, in ID., *Unveröffentlichte Schriften*, cit., pp. 39-46; p. 44.

¹⁷ Così in ultimo BREIJ, [*Quintilian*], cit., p. 111 (sulla scia di STRAMAGLIA, [*Quintiliano*]). *I gemelli*, cit., p. 29; ID, *Le Declamationes maiores*, cit., p. 560).

soltanto 18 declamazioni; *DM* 19 potrebbe essere stata aggiunta successivamente, da Draconzio stesso, o da qualcun altro dopo di lui¹⁸. In tale prospettiva, la posizione della *subscriptio* potrebbe testimoniare che *DM* 18 fosse in circolazione, o quantomeno fosse pervenuta all'estensore della nostra silloge, prima di *DM* 19.

Sia che si postuli la presenza, in ordine invertito, di entrambe le declamazioni già nell'esemplare utilizzato come antografo da Draconzio, sia che si accetti l'ipotesi di un inserimento *a posteriori* di *DM* 19, risulta evidente che la presenza della *subscriptio* in calce a *DM* 18 non può offrire elementi significativi su cui fondare un'ipotesi di datazione. Occorre rimarcare, inoltre, che l'epoca dell'inclusione di questi pezzi nella raccolta di Draconzio (seconda metà del IV secolo) non coincide con il momento della loro composizione (II-III secolo). Prima di arrivare a Ierio e Draconzio, le declamazioni 'quintilianee' dovettero circolare in una forma disomogenea e fluida che a noi è possibile intuire soltanto in parte¹⁹, ma che non sembra aver preservato alcun rapporto tra l'antichità relativa delle singole declamazioni e il loro ordinamento progressivo nelle raccolte in cui esse venivano via via incluse: basti pensare che il pezzo oggi considerato come il più tardivo dell'intera silloge, *DM* 8 (databile nella seconda metà del III secolo), era già presente nel primo nucleo della silloge di Draconzio, e precede nell'ordine alcuni dei pezzi che sono invece tra i più antichi della raccolta, come *DM* 12 e 13 (verosimilmente composte in età adrianea)²⁰.

Nessuno dei criteri sin qui considerati, dunque, si rivela dirimente per chiarire la relazione tra *DM* 18 e 19. Decisamente più utile a questo scopo può essere l'analisi degli argomenti che ciascuna declamazione valorizza per confutare le posizioni della parte avversa e affermare le proprie.

4. ACCUSA E DIFESA A CONFRONTO

Come già menzionato sopra, Breij ha correttamente osservato che uno degli elementi cruciali nell'*argumentum* di *DM* 18-19, ovvero la bellezza fisica del figlio, è ampiamente valorizzato in *DM* 18²¹, mentre riceve solo una menzione incidentale nel discorso di difesa, che peraltro non offre alcuna risposta alla corrispondente argomentazione dell'accusa²². Ciò induce la studiosa a dubitare che *DM* 19 sia stata composta come replica a *DM* 18; un'impressione confermata, a mio avviso, dalla lettura

¹⁸ PECERE, *Le sottoscrizioni*, cit. (in corso di stampa).

¹⁹ Cfr. STRAMAGLIA, *Le Declamationes maiores*, cit., pp. 563-564; 571-572.

²⁰ Due elementi consentono di ipotizzare questa datazione per *DM* 12 e 13: in primo luogo, sembra verosimile che *DM* 12 abbia ispirato la satira 15 di Giovenale, composta negli anni immediatamente successivi al 127 d.C. (cfr. Iuu. 15, 27-28); *DM* 13, inoltre, doveva essere nota al giurista Celso figlio, che ne avrebbe ricordato uno spunto nei suoi *Digesta*, verosimilmente pubblicati in età adrianea: cfr. su *DM* 12 STRAMAGLIA, *[Quintiliano]. La città che si cibò dei suoi cadaveri (Declamazioni maggiori, 12)*, Cassino 2002, pp. 27-28; su *DM* 13 D. MANTOVANI, *I giuristi, il retore e le api. Ius controversum e natura nella Declamatio maior XIII*, in *Seminarios Complutenses de Derecho Romano* 19, 2006, pp. 205-283; rist. in D. MANTOVANI, A. SCHIAVONE (a cura di), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano*, Pavia 2007, pp. 323-385: p. 378 n. 198.

²¹ L'accusa sottolinea a lungo che il padre aveva creduto al *rumor* sull'incesto unicamente in ragione dell'avvenenza del figlio, che ovviamente non doveva essere sufficiente a motivare la tortura: cfr. 18, 9, 1 - 10, 5.

²² L'unico accenno significativo in proposito è in 19, 4, 1 *verberibus, ignibus laudatos vultus, velut illis irasceretur, opposuit*; vd. sul punto BREIJ, *[Quintiliano]*, cit., p. 438 n. 128 con ulteriori rinvii interni.

complessiva delle due declamazioni. Tra i principali argomenti proposti dall'accusa, infatti, alcuni cadono nel vuoto, non ricevendo alcuna confutazione nel discorso del padre; altri invece sembrano persino uscire rafforzati dal discorso della difesa. Basti osservare che, da una parte, la madre si profonde in una lunga riflessione sull'inaffidabilità del *rumor*, giungendo ad accusare il padre di avervi creduto fin troppo prontamente (e insinuando il sospetto che proprio il padre abbia dato origine alla voce); l'uomo, dall'altra, non solo non replica a questa accusa, ma finisce per confermarla rivendicando la tortura del figlio come esito *in evitabile* della diceria popolare²³. Analogamente, l'accusa propone una spiegazione ragionevole per il sospetto di incesto tra madre e figlio, riconducendolo allo straordinario amore che la donna riversava sul ragazzo per sopperire anche alla completa mancanza di affetto del padre²⁴; la difesa non affronta questa spiegazione ma, descrivendo l'atteggiamento del padre verso il figlio, non esita a rivendicare proprio quella durezza che l'accusa aveva stigmatizzato²⁵. La difesa si mostra di fatto ignara del discorso dell'accusa anche quando si giunge a un vero e proprio luogo comune delle cause per *mala tractatio*, cioè la riflessione sull'appropriatezza di tale azione giudiziaria rispetto al caso in dibattimento²⁶: *DM* 18, come di consueto in cause di questo genere, chiarisce che l'azione per maltrattamenti è del tutto inappropriata a punire un omicida, ma resta pur sempre l'unica azione che una donna possa intraprendere contro il proprio marito²⁷; *DM* 19, ignorando questa riflessione dell'accusa, irride invece la donna per aver fatto ricorso a questa azione invece che ad altre più severe²⁸. In definitiva, il padre propone un discorso di difesa che non sembra tenere in considerazione quanto esposto dall'accusa in *DM* 18, e possiamo dunque ragionevolmente escludere che *DM* 19 sia stata composta come risposta puntuale al precedente discorso.

Si può dunque sostenere che, viceversa, *DM* 18 sia stata composta tenendo in considerazione *DM* 19? Lo sviluppo dei due pezzi, a mio avviso, porta a escludere anche questa possibilità: anche il discorso della madre procede senza tenere in conto

²³ Cfr. 18, 5, 4 ss., e in part. 18, 8, 3-4 *Dissimules licet, a te malignitas accepit ortum, te secutus est quisquis hoc ausus est narrare, proferre. Da bonum patrem, bonum maritum; dicturum me putas: 'Non credit'? Nesciet esse rumore. ~ 19, 3, 3 Quid facerem, iudices, infelicissimus senex? Iam iam non evitabat fama nec patrem, iam meis auribus nemo parcebat. Interrogare non audebam, dissimulare non poteram.*

²⁴ Questa posizione è anticipata già nella *narratio* del discorso d'accusa, cfr. 18, 3, 2-6, spec. §5 *Accendebat hanc erga unicum optima matris impatientiam rigidus pater, asper maritus, nec sibi videbatur parum implere quem pro duobus conferebat adfectum*; il punto è approfondito poi nella *confirmatio*, cfr. 18, 10, 8-9, spec. §8 *Me quidem, marite, si quis interroget, omnes matres liberos suos, tamquam adamaverint, amant.*

²⁵ Il padre, senza curarsi di confutare l'elogio della moralità della moglie su cui *DM* 18 si sofferma a lungo (cfr. i passi menzionati alla n. precedente), si limita ad accennare in apertura del discorso alla 'smodatezza' della donna in tutte le sue passioni (19, 1, 1 *mulier immodici semper adfectus*); quindi rivendica di essere stato un padre che ama non con la dolcezza ma con la severità, giungendo a mettere direttamente in relazione la propria durezza con la necessità di torturare e uccidere il figlio: 19, 4, 7 *et ego amati filium meum—non osculis, non infirmitate, non lacrimis, sed viribus, dolore, patientia.*

²⁶ Cfr. 8, 6, 2; 10, 9, 2; in questi casi, come in quelli citati alle nn. seguenti, si presuppone che l'*actio malae tractationis* fosse concepita per dirimere dissidi coniugali di non grande entità: vd. ancora BREIJ, [*Quintilian*], cit., pp. 60-70.

²⁷ Cfr. 18, 5, 2-3 *Malae tractationis agimus. Placet ergo, iudices, ut illa voce, qua matrimoniorum conquerimur iniurias, [...] orbitates ac liberorum suprema plangantur? Quid tamen facere vultis miserum dolorem, si non habet aliam sexus hic legem, si intra iuris huius angustias omnis nuptiarum querela constricta est?*

²⁸ Cfr. 19, 5, 1-2 *Malae tractationis accusat. [...] Non pudet ergo, sic irascere parricidae? Quid tibi cum lege, quam propter alios minores accepistis adfectus? Querelas habet ista, non gemitus, et matre seposita solam complorat uocorem.*

quello del padre, e non di rado propone spunti in netta contraddizione con quanto affermato dalla controparte.

Un esempio particolarmente chiaro è nel modo in cui le due declamazioni delineano il carattere del figlio. Per sottolineare l'assurdità dell'accusa di incesto, l'avvocato della madre ricorda che il ragazzo non è mai stato coinvolto da nessuno scandalo, e anzi si è tenuto lontano anche da quelle intemperanze che pure si suole condonare alla giovinezza; quindi, valorizzando il luogo comune per cui un delitto grave è di norma preannunciato da altri più lievi²⁹, nota che il figlio non sarebbe immediatamente giunto a commettere l'incesto, ma avrebbe prima, piuttosto, tentato di uccidere il padre:

'Speciosus fuit'. Ut hoc obici possit, ut debeat, adice 'et adulter et raptor; in illa matrona maritali dolore paene percussus, in illa virgine publica subclamatus invidia'. Quamquam haec quae intra notos decurrunt iuventutis excessus. Quid ais? Ab incesto libidines coeperunt? Hoc primum unquam iuvenis admisit? Huc solum argumentum sumis ex forma? Dic potius: 'Deprehendi iuvenem mihi venena miscentem: in necem meam conscientia sceleris est armatus'³⁰.

Difficilmente l'autore di *DM 18* si sarebbe espresso in questi termini, sfidando quasi il padre a trovare dicerie precedenti sul conto del giovane, se avesse saputo che, in *DM 19*, quest'ultimo è descritto come un noto scapestrato, pronto a commettere proprio il parricidio:

Dii immortales, quantus qualisque circa iuvenem rumor ingemuit! Omnium maledictis succlamatus, omnium denotatione damnatus est, donec et ipse consensum circa se publici doloris agnosceret. Inde rarus in publico, et tamquam patris occursum, tamquam civitatis ora vitaret. Non est leve concipere verbis in quantam civitatis execrationem, in quantam culpam iuvenis inciderit: dictus est occidere posse patrem, dictus est dignus quem posset etiam pater occidere³¹.

Si osservi, poi, come viene ricostruito nei due discorsi un elemento cruciale per gli esiti della vicenda: l'assenza della madre nel momento della tortura. L'accusa, in *DM 18*, rimprovera il padre per non aver ammesso la donna all'interrogatorio, e gli chiede come avrebbe reagito se quest'ultima avesse fatto irruzione nella stanza:

Non mehercules improbe mihi proclamaturus hoc loco videor hominem, qui torquetur in matrem, debere coram matre torqueri. Cur excluditur infelix a sua causa, a sua quaestione? [...] Inrumperem me cum maxime puta in illud tuum, parricida, secretum; inicio properanti quaestioni manum: inbibe ictus, subtrabe paulisper ignes³².

²⁹ Su questo motivo si veda diffusamente BREIJ, [*Quintilian*], cit., pp. 248-250 n. 300.

³⁰ 18, 9, 2-4.

³¹ 19, 3, 1-2. Si noti inoltre l'incoerenza tra questo riferimento all'ostilità collettiva nei confronti del giovane (che di conseguenza si mostrava di rado in pubblico: *rarus in publico, et tamquam patris occursum, tamquam civitatis ora vitaret*), e la descrizione delle lodi che il giovane riceveva a ogni sua uscita in 18, 3, 6 *Gaudebat etiam quod laudandus occursum, quod omni frequentia coetque conspicuus, populo iam ipse fateretur quod plus amaretur a matre*. Sul motivo delle 'scusabili' intemperanze giovanili accennato in 18, 9, 2 si confronti 19, 13, 3 *Ego vero proclamo non luxuriosum, non amore meretricis infamem; nihil ille delinquebat quomodo liberi solent. Monstrum erat inenarrabile, quod nollem deprehendere, quod ferre non possem*.

³² 18, 13, 5-14, 1.

Con questa provocazione, l'autore di *DM 18* mostra di non essere consapevole dei rimproveri che il padre muove alla moglie, su questo stesso punto, in *DM 19*. Secondo la ricostruzione della difesa, fu la donna a s c e g l i e r e di non intervenire, benché fosse abbastanza vicina da poter sentire i lamenti del figlio e nulla le impedisse l'accesso alla stanza della tortura:

*Perseveras, cogis, instas? Invicem te, mulier, interrogo, cur, si tanto opere volebas scire quid interrogarem, quid ille loqueretur, non intruperis in quaestionem, quam nullis ministris, nullis custodibus vallaverat pater. Quanto melius, mater, ipsum adisses, quanto fortius interrogasses una, quanto tibi plura dixisset! Quis te, mulier, adfectus abegit, tenuit, exclusit?*³³

Ma l'incoerenza più palese tra i due discorsi si concretizza quando entrambe le parti rievocano ciò che avvenne del corpo del figlio dopo la tortura. In *DM 18* il declamatore dà la parola direttamente alla madre; la donna abbraccia le membra straziate del figlio, composte sul *lectulus feralis*, e invita tutti gli amici e i parenti a partecipare al funerale, che evidentemente deve ancora svolgersi:

*Coite in funus, omnes liberi, omnes parentes, custodite planctus meos, observate suspiria. Si quid feci, si quid admisi, fatebor. Ecce supra lectulum effusa feralis, laceros artus et perustum complexa corpus, exclamo: teneo unicum meum, velit nolit invidia, meum misera formosum.*³⁴

Difficilmente si potrà sostenere che questa scena sia stata composta da un autore che conoscesse già *DM 19*: il discorso del padre, infatti, presuppone che il processo abbia luogo d o p o il funerale; a organizzarlo sarebbe stato il padre, mentre la madre non si sarebbe nemmeno accostata al *lectulus* su cui giaceva il corpo del figlio:

*Sepelivi tamen lacera membra, funus indulsi, ossa collegi. Non iniecit uxor lectulo manum, non inter exequias planctibus elisisque uberibus mihi fecit invidiam.*³⁵

Alle incongruenze qui isolate se ne aggiungono altre in entrambi i discorsi³⁶; se dunque è condivisibile l'ipotesi di Breij che *DM 19* non sia stata composta come risposta a *DM 18*, abbiamo altrettanti buoni argomenti per escludere anche che *DM 18* sia stata composta in risposta a *DM 19*. Nessuno dei due discorsi si mostra consapevole delle tesi e delle ricostruzioni della rispettiva controparte: sembra, al contrario, che i due pezzi siano stati composti in relativa autonomia l'uno dall'altro, senza che si possa determinare un chiaro rapporto di dipendenza reciproca.

³³ 19, 11, 4-5. Cfr. anche 19, 4, 4 *Laudo, indices, patientiam matris: cum et ipsa semper plurimum esset domi, et ab illo secreto fortasse non longe, intervenire noluit, interpellare non ausa est.*

³⁴ 18, 17, 1-2.

³⁵ 19, 4, 5.

³⁶ Cfr. e.g. 18, 12, 5 *Unicum pater ignibus verberibusque interrogas; rogo, quid factururus, si pernegaverit?* ~ 19, 9, 9 *Quaestionem illud vocas? Poena, supplicium et malorum meorum exitus fuit. Nulla ratio est interrogandi hominem, cui non est fas nisi negare.* 18, 14, 4 *Scimus unde venerit ista contentio: nihil extorsit saevitia misero. Vincit torquentem qui occiditur.* ~ 19, 1, 1 *non quia occidi filium taceo, sed occisus est ut tacerem.* 18, 15, 3 *Interrogari nunc te, marite, credis a matre sola? Causas mortis illius reposcit sollicitudo generis humani: stant circa liberos attoniti parentes, horret invicem se caritas fraterna complecti, rupta est illa osculorum inter soceros generosque simplicitas.* ~ 19, 12, 2 *Miseram parricidii innocentiam, quod hoc me non potestas, non magistratus, non propinquus aliquis, non amicus, non ille semper loquax: populus ac malignus interrogat! Quiescitis, tacetis; me infelicem, numquid scitis omnes?*

5. CONCLUSIONI

Il quadro sin qui delineato ha inevitabili ricadute sulla nostra possibilità di ricostruire la paternità dei due discorsi in esame. *DM* 18 e 19 si mostrano complessivamente omogenee sul piano linguistico e ritmico-prosodico³⁷; la somiglianza delle scelte espressive risulta evidente anche laddove i due discorsi si presentano in forte contraddizione sul piano contenutistico, come negli esempi sopra discussi³⁸. Questo potrebbe essere un argomento in favore dell'attribuzione di entrambi i pezzi a una stessa mano³⁹; ma è possibile immaginare che un medesimo autore abbia composto un discorso ignorando, e talvolta contraddicendo palesemente, quanto egli stesso aveva argomentato nell'altro?

Le sillogi latine superstiti offrono testimonianze molto limitate sull'atteggiamento con cui i declamatori si dedicavano allo svolgimento di un discorso *in utramque partem*; questo pur scarso campione, tuttavia, non ha preservato altri casi in cui uno stesso declamatore incorra in contraddizioni marcate come quelle che si possono riscontrare in *DM* 18-19. Nei pochi casi in cui Seneca il Vecchio registra estratti di un declamatore che sviluppa un tema da entrambe le parti, assistiamo allo sforzo di rispondere a una medesima *quaestio* in modi complementari, senza mutare le circostanze del caso⁴⁰. Più significativi sono gli esempi preservati nelle *Declamazioni minori*: quando la voce del Maestro imposta lo sviluppo di un tema da entrambe le prospettive, le argomentazioni di una parte sono strettamente dipendenti da quella dell'altra, e il discorso esposto in seconda battuta tende a replicare in modo puntuale alle parole del precedente⁴¹. Una dialettica sostanzialmente analoga si può rintracciare, pur nella frammentarietà del testo, anche nelle declamazioni 1-8 di Calpurnio Flacco, che fanno seguire al rispettivo tema una raccolta di eserti di entrambe le parti⁴²: in nessun caso troviamo contraddizioni comparabili a quanto si riscontra in *DM* 18-19.

Contro l'attribuzione di *DM* 18-19 alla stessa mano, soprattutto, depone il diverso livello tecnico dei due discorsi. Mentre *DM* 18 si presenta generalmente ben organizzata e per lo più rispetta i precetti teorici raccomandati dal 'vero' Quintiliano, *DM* 19 è viziata da incoerenze interne e vizi tecnici di ogni sorta. Il pubblico di *DM* 19, per esempio, non apprende mai cosa sia avvenuto davvero nella camera della tortura: talvolta il padre sostiene di non aver estorto alcuna confessione (19, 1, 1; 19, 2, 1) giacché il figlio avrebbe rifiutato di parlare (19, 4, 2-3; 19, 15, 3-5); di tanto in tanto lascia invece intendere che il figlio avrebbe tentato di confessare, ma lui non avrebbe

³⁷ Cfr. BREIJ, [*Quintilian*], cit., pp. 94-111; HÅKANSON, *Der Satzrythmus*, cit., pp. 89-95.

³⁸ Si noti e.g. l'analogo riferimento alle *querelae* che caratterizzano le cause per *mala tractatio* in 18, 5, 2-3 ~ 19, 5, 1-2; l'uso di *subclamatus* in riferimento al figlio al centro delle dicerie in 18, 9, 2 ~ 19, 3, 1 (unici due casi attestati di costruzione personale di una voce passiva di *subclamare*: cfr. BREIJ, [*Quintilian*], cit., p. 245 n. 291); la tensione tra *excludere* e *inrumpere* in 18, 13, 5-14, 1 ~ 19, 11, 4-5; la descrizione del *lectulus*, e della *invidia* che la madre avrebbe suscitato (o avrebbe potuto suscitare) contro il padre, in 18, 17, 1-2 ~ 19, 4, 5.

³⁹ Cfr. ancora BREIJ, [*Quintilian*], cit., p. 110.

⁴⁰ Si vedano i casi a cui rinvia G. DIMATTEO, *Audiatur et altera pars. I discorsi doppi nelle Declamationes minores e in Calpurnio Flacco*, Bologna 2019, p. 17 n. 23.

⁴¹ Cfr. DIMATTEO, *Audiatur et altera pars*, cit., in part. pp. 27-29 (su *decl. min.* 263); p. 40 (su *decl. min.* 274, in cui la *pars altera* assume un «andamento quasi contrappuntistico»); pp. 43-47 (su *decl. min.* 331).

⁴² Cfr. DIMATTEO, *Audiatur et altera pars*, cit., pp. 96-125.

ascoltato (19, 13, 5; 19, 14, 9); e talora insinua anche di aver ottenuto la confessione, che però non può essere rivelata (19, 14, 4 e 10; 19, 16, 2). Non meno confuso è il resoconto dell'uccisione del giovane: la tortura è a volte presentata come un atto impulsivo (19, 3, 4-7), a volte come un piano deliberato – volto alternatamente a proteggere l'innocenza del figlio (19, 8, 8-9, 1), la reputazione della famiglia (19, 5, 3), e persino quella della madre (19, 10, 6); tutto ciò non impedisce poi al padre di affermare che la tortura non era tesa davvero a interrogare il figlio (19, 12, 6-8), ma a punirne l'immoralità (19, 5, 4). La madre, infine, viene sia elogiata per non aver interrotto la tortura (19, 4, 4-5), sia biasimata per non aver fatto irruzione nella stanza (19, 11, 4-5). A fronte della sostanziale correttezza tecnica di *DM* 18, in sintesi, l'autore di *DM* 19 «fallisce complessivamente nel conferire chiarezza e verosimiglianza al discorso, e, forse nel tentativo di esperire nuove e ardite vie compositive, finisce più volte per rasantare il ridicolo»⁴³.

Il complesso di questi fattori porta a escludere che *DM* 18 e 19 possano essere opera della stessa mano; a produrle saranno verosimilmente stati, invece, due autori diversi che operarono nello stesso periodo (attorno agli inizi del III secolo d.C.). I due dovettero lavorare in autonomia, ma probabilmente poterono valorizzare un repertorio tematico comune. Una situazione di questo genere poteva facilmente verificarsi tra studenti che frequentavano una stessa scuola di retorica: i due lavorarono arguibilmente sviluppando le istruzioni e i modelli offerti loro dal comune maestro⁴⁴, da cui trassero soluzioni stilistiche e lessicali analoghe; ma non tennero in considerazione l'uno il discorso dell'altro e, soprattutto, non poterono celare la profonda disparità tecnica che li divideva.

⁴³ Così G. LONGO, *Le Maiores e la precettistica antica sugli errori nella declamazione*, in STRAMAGLIA, LOVATO, TRAINA (a cura di), *Le Declamazioni maggiori*, cit. (in corso di stampa), a cui rimando per una più dettagliata analisi degli errori tecnici commessi dall'autore di *DM* 19.

⁴⁴ Sulle metodologie d'insegnamento delle scuole di retorica, quali possono essere dedotte dai materiali a noi pervenuti, si veda recentemente DIMATTEO, *Audiatu et altera pars*, cit., pp. 13-14 con rinvii alla bibliografia pregressa; pp. 52-53 sulla valenza didattica e l'utilizzo in classe dei discorsi doppi; vd. inoltre G. LONGO, *An Approach to Greek and Latin Handbooks on Declamation*, in *Segno e Testo* 18, 2020 (in corso di stampa).

ABSTRACT

Il presente articolo affronta il problema della datazione e della paternità delle *Declamazioni maggiori* 18 e 19 pseudo-quintiliane, discorso di accusa e difesa sul tema dell'*Infamis in matrem*. Sulla base dell'analisi complessiva dell'organizzazione interna e del livello tecnico dei due discorsi, si avanza l'ipotesi che i due pezzi siano stati composti da due autori diversi, probabilmente contemporanei, che lavorarono senza tenere in considerazione l'uno il lavoro dell'altro.

This paper focuses on the issue of authorship and dating of the pseudo-Quintilianic *Major Declamations* 18 and 19 (*Infamis in matrem* I-II). By assessing the evidence provided by the internal organization and the technical standard of the two speeches, I maintain that these declamations were composed, for the two opposing sides of the same case, by two different authors who did not take each other's work into account.

KEYWORDS: *Major Declamations*; Pseudo-Quintilian; *Infamis in matrem*; double speeches; dating.

Biagio Santorelli
Università degli Studi di Genova
biagio.santorelli@unige.it